

Parola Chiave

Demografia

Questo termine, costruito su parole greche, significa letteralmente «studio» (*grafia*) **della popolazione** (*demo*) e indica appunto la scienza che indaga la popolazione e la sua evoluzione nel tempo. Una prima fase dell'indagine demografica consiste nella descrizione della consistenza e della struttura dei gruppi umani in un determinato momento: si analizzano aspetti quali la composizione per età, per sesso, per stato civile, per professione, per livello di istruzione. Vengono inoltre presi in considerazione fenomeni di movimento quali le nascite e le morti, oppure le migrazioni.

Particolare importanza ha, nel mondo attuale, la valutazione del cosiddetto **tasso di fecondità**: esso è l'indicatore calcolato sulla media dei figli per donna in età fertile (per i demografi quest'ultima è compresa fra i 15 e i 49 anni). Nel 2003, il tasso mondiale si aggirava intorno ai 2,8 figli per donna, ma con enormi squilibri tra un paese e l'altro. L'Africa, che è il continente più povero del pianeta, registra un tasso di 5,8 figli per donna, mentre l'Europa occidentale o l'America del Nord si attestano in media tra 1,6 e 1,9 per donna. L'Italia è tra i paesi a più basso tasso di fecondità. I paesi poveri, dunque, fanno più figli. La spiegazione è semplice: nei paesi economicamente più sviluppati, le donne hanno maggiori occasioni di lavoro fuori casa e maggiori motivazioni di affermazione professionale. Le giovani coppie, inoltre, tendono a ritardare il momento della procreazione perché – in mancanza di aiuti domestici, spesso troppo costosi per le risorse familiari – la nascita di un figlio è vista come una privazione della libertà (di divertirsi, di viaggiare, ecc.).

La demografia in quanto tale è una scienza molto complessa, che richiede l'uso di modelli teorici spesso sofisticati, basati principalmente sulla matematica. La demografia storica, che studia le trasformazioni della popolazione nel tempo, trova il suo maggiore ostacolo nella mancanza o nella carenza di dati quantitativi. Per compiere analisi attendibili e accurate dei fenomeni sopra indicati, è necessario disporre infatti di un numero adeguato di informazioni. Queste ultime provengono solitamente dai cosiddetti **censimenti**, dal latino *census*, che indicava appunto la registrazione della condizione civile di ciascun cittadino e dei suoi beni. Ebbene: i primi grandi censimenti di cui gli storici possano disporre risalgono al 1800, e riguardano per giunta soltanto gli Stati dotati di finanze e apparati amministrativi evoluti.

Quando si occupano di epoche precedenti – che si tratti dell'Atene classica, dell'Impero romano, del Medioevo o della prima età moderna –, gli storici sono dunque costretti a basarsi su dati parziali, provenienti da singoli documenti riguardanti per esempio una città o una regione, cercando di ricavare da essi, attraverso procedimenti teorici molto ardui e spesso ipotetici, ordini di grandezza credibili. Per l'età medievale, qualche informazione utile si è potuta ricavare dal cosiddetto **Domesday Book** («Libro del giorno del giudizio»): redatto nel 1086-87 su iniziativa del re Guglielmo I il Conquistatore, esso è il più antico censimento medievale europeo; la sua funzione era quella di fornire un quadro complessivo dell'economia del regno e serviva soprattutto a calcolare le imposte. Gli storici medievali traggono dati utili anche dai **politici** (dal greco *polyptychos*, «dalle molte pieghe», con riferimento alle caratteristiche materiali dei documenti), che contenevano l'inventario dei beni fondiari dei grandi proprietari e le rendite connesse.

La fonte più completa per lo studio della situazione demografica di una società medievale è il **castasto fiorentino del 1427-29**, che rappresenta un censimento quasi completo delle famiglie delle

città di Firenze e del suo territorio, contenente anche la composizione delle famiglie stesse, il sesso e l'età dei membri. Ma in questo come in altri casi si tratta di documenti rari ed eccezionali.